

## **Prefazione di Tommaso Vitale**

Fin dalla sua nascita la sociologia ha studiato e posto sotto osservazione le tensioni fra singolarità di ciascun essere umano e le diverse forme di generalità che permettono la vita in società. Di certo, all'interno di questa tensione la sociologia ha esplorato maggiormente gli aspetti legati alla generalità. Essa si è appoggiata al modello delle scienze positive del XIX secolo, basandosi sull'idea aristotelica secondo cui la scienza si può occupare solo di ciò che è generale o, quanto meno, di ciò che è generale per un determinato collettivo. In questo quadro, l'idea che ciascun essere umano sia unico, cioè insostituibile e irripetibile, ha sempre costituito un problema, non solo sul piano teorico, ma anche su quello metodologico. E tuttavia proprio la problematicità della questione ha permesso alla sociologia, e più complessivamente alle scienze sociali, di consegnarci alcuni punti fermi. Innanzitutto, l'idea che l'unicità degli esseri umani non vada considerata un dato, né un assunto ontologico, ma l'esito di un processo sociale di singolarizzazione.<sup>1</sup> Anche le identità singolari sono sociali, e l'unicità di ciascun "attore" non è una cosa data in natura ma è, semmai, un esito che gli individui in società, sempre e comunque, devono determinare. Ma come? E' in questa prospettiva che si iscrive la ricerca di Luc Boltanski. Se ciascun essere umano viene *generalmente* considerato *unico*, in che modo le società producono questa unicità?

*La condizione fetale* è un libro ambizioso. E, d'altro canto, siamo abituati a stupirci della portata intellettuale del lavoro del sociologo francese. Nel suo primo libro tradotto in italiano, *Puericultura e morale di classe* (Firenze, 1972; ed. or. 1969), già iniziava a studiare le forme e i processi in cui "la vita viene regolata" (p. 15). Nel corso degli ultimi venticinque anni, Luc Boltanski è stato uno dei principali artefici del rinnovamento delle scienze sociali francesi. All'interno del suo lavoro ha sempre cercato di articolare fra loro strutturalismo, fenomenologia, pragmatica e storia. Allievo di Pierre Bourdieu, con cui ha fondato la rivista "Actes de la recherche en sciences sociales", le sue ricerche hanno favorito un vasto movimento di resistenza alla chiusura specialistica nei confini disciplinari di ciascuna scienza sociale. A metà degli anni ottanta promuove il Groupe de Sociologie Politique et Morale, e nel 1991 pubblica, insieme a Laurent Thévenot, *De la Justification. Les économies de la grandeur* (Gallimard, 1991), un testo teorico che fonda la svolta interpretativa nelle scienze sociali francesi e ha un'influenza di lungo periodo sull'economia politica, sulla storia economica e sociale e sulla sociologia. I suoi lavori tendono a evidenziare il senso di giustizia delle persone e a rimarcare l'importanza della critica nel cambiamento sociale. Proprio a questo è dedicato *Il nuovo spirito del capitalismo* (Feltrinelli, in

---

<sup>1</sup> Un processo di singolarizzazione è cosa ben differente da un processo di identificazione. Si pensi a come nei campi di concentramento gli esseri umani vengono al contempo identificati e de-singolarizzati sostituendo al loro nome un numero di matricola; cfr. IrèneThéry, *Avortement, engendrement et singularisation des êtres humains*, in "Annales – Histoire, Sciences Sociales", 2, 2006.

corso di pubblicazione), scritto con Ève Chiapello e pubblicato alla fine degli anni novanta.

Nell'intera sua produzione, attraversando temi e problemi a tal punto differenti (le banche, la puericultura, le classi sociali, l'umanitarismo, le forme di denuncia...), Boltanski non ha mai indugiato nel voler dimostrare come la propria teoria valga per qualsiasi oggetto. Al contrario, Boltanski è un autore allergico alla ripetizione e restio a chiudere le sue innovazioni teoriche in seno a un paradigma: è più propenso a una certa "autosovversione", come direbbe Hirschman.<sup>2</sup> Il gusto della ricerca, dice Boltanski, passa attraverso la revisione critica dei limiti dei propri lavori precedenti, nella messa a fuoco di ciò che si arena e si blocca nella teoria.<sup>3</sup>

*La condizione fetale* è, forse, sul piano epistemologico il libro più profondo e importante di Boltanski. Non è un libro di indignazione, né un libro impegnato in maniera diretta nel dibattito politico. Boltanski cerca di rielaborare il proprio lavoro precedente e dare risposte ad alcune critiche rivoltegli, in particolare quelle di un certo irenismo, di un eccessivo peso attribuito alla trasparenza nei rapporti sociali, di trattare poco apertamente gli aspetti della vita sociale legati a ciò che non si vuole, non si può o non si vorrebbe vedere. Sono i problemi posti alla teoria dell'azione dalla "cattiva fede" degli attori, dal rapporto – caro a Bourdieu – fra ufficiale e ufficioso, dall'importanza delle situazioni in cui si preferisce non guardare e distogliere lo sguardo: in altri termini, dall'importanza, nella vita in società, delle *contraddizioni*. E l'aborto è uno dei temi per eccellenza in cui è possibile riscontrare, insieme, tutti questi aspetti.<sup>4</sup>

La ricerca comparativa in antropologia mostra che l'aborto è un fatto sociale universale, presente in tutte le società, ma con delle caratteristiche peculiari. È qualcosa di cui praticamente non esistono rappresentazioni simboliche: non se ne trovano tracce nei canti, nelle raffigurazioni plastiche e pittoriche né, tanto meno, nei miti, nei racconti e nelle leggende. Ovunque viene deplorato e non rappresentato, ma – al tempo stesso – viene anche tollerato.

Su un altro piano, si può sostenere che l'aborto sia un tema tabù per la sociologia. Ovviamente è un oggetto centrale per la filosofia morale e per la filosofia del diritto, impegnate a trovare delle giustificazioni per la penalizzazione o per la depenalizzazione dell'aborto. E, ugualmente, è una questione affrontata dalla demografia. Ma la sociologia, soprattutto quella europea, non ha lavorato molto sull'aborto. In Francia, come in Italia, sono soprattutto le storiche (e anche alcuni storici) sociali a essersene occupate.<sup>5</sup> Per la sociologia è un vero e proprio problema

---

<sup>2</sup> Albert O. Hirschman, *Autosovversione*, il Mulino, Bologna 1997.

<sup>3</sup> Luc Boltanski, Tommaso Vitale, *Una sociologia politica e morale delle contraddizioni*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, 2006.

<sup>4</sup> Ma ovviamente non l'unico. In questa prospettiva, e con riferimento ai danni ambientali, si veda Laura Centemeri, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

<sup>5</sup> Fra i soli lavori più recenti realizzati in Italia, si vedano a titolo di esempio, Emmanuel Beta, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2006; Alessandra Gissi, *Voci che corrono. Levatrici, procurato aborto*

occuparsi di aborto, perché per la disciplina è imbarazzante interessarsi ai processi di generazione dei nuovi esseri umani prima che questi entrino nei processi di socializzazione. E occuparsi di aborto senza interessarsi alla generazione, è, effettivamente, un po' bizzarro, perché l'aborto non è semplicemente il contrario della generazione, ma è una possibilità interna al processo stesso del generare nuovi essere umani.

Il nesso fra generazione e aborto, a ogni buon conto, è un nesso scomodo per la sociologia perché rimanda proprio a quel tema fastidioso cui si accennava prima: l'unicità di ciascun essere umano. Come si producono esseri unici e con un'identità singolare? Se la generazione è sempre un'attività culturale e sociale, mai riducibile alla semplice riproduzione biologica, come avviene il processo di singolarizzazione? E come è possibile trattare la formazione di identità singolari prima dell'inizio del processo di socializzazione?<sup>6</sup> E che rapporto vi è fra questo processo e la possibilità (universale, appunto) di interrompere la gravidanza? In che modo un essere generato dalla carne viene riconosciuto e confermato simbolicamente, perché faccia il suo ingresso in società come persona?

Non è difficile vedere che l'operazione di Boltanski è simmetrica e complementare rispetto a quella compiuta da Durkheim in *Il suicidio*. Durkheim ha indagato le condizioni storiche e sociali che influenzano una scelta così intima, come quella del suicidio, ovvero la decisione personale di *uscire* dalla vita sociale. Simmetricamente, l'operazione di Boltanski è quella di indagare le condizioni antropologiche e storiche che influenzano una scelta ugualmente intima e individuale come quella di accettare di portare a termine una gravidanza o al contrario interromperla, ovvero la decisione personale di far *entrare* nella vita sociale. Interrogandosi su "scelte" che portano all'ingresso o all'uscita dalla società, entrambi scelgono di interrogarsi su scelte irreversibili.<sup>7</sup>

Sull'aborto le società fino a tempi recentissimi hanno sempre chiuso gli occhi o chiuso un occhio: soprattutto, non ne hanno elaborato simbolicamente la pratica, né l'hanno legittimata pienamente. Per questo motivo il dibattito cresciuto intorno alla depenalizzazione dell'aborto è stato così rilevante nel panorama politico delle società occidentali negli ultimi quarant'anni, probabilmente uno dei temi su cui maggiormente si sono strutturati scontri, tensioni e conflitti ma anche opportunità di riflessione, innovazione e apprendimento per le società. È proprio a partire dai conflitti sull'aborto che moltissime persone, negli ultimi anni, si sono avvicinate alla vita politica e alle sue fratture, ai rapporti di dominio, ai legami fra sfera pubblica e sfera privata, così come alle questioni legate alle divergenze valoriali e normative e quindi alla potenza e all'autonomia dei livelli normativi della vita sociale, in particolare delle

---

*e confino di polizia nell'Italia fascista*, in "Quaderni storici", 121, 2006; Adriano Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Einaudi, Torino 2005.

<sup>6</sup> Per un'analisi sistematica di quanto, in termini sociologici, permette la consistenza della persona, oltre ai processi di socializzazione, si veda Laurent Thévenot, *L'action au pluriel. Sociologie des régimes d'engagement*, La Découverte, Paris 2006.

<sup>7</sup> Bruno Karsenti, *Arranger l'injustifiable. Sujet féminin et contradiction*, in « Critique », 695.

diverse culture politiche che proprio sull'aborto sono spesso fra loro incommensurabili.

L'autore dichiara a più riprese il suo punto di vista, favorevole a una legislazione che depenalizza l'aborto. L'aborto, in estrema sintesi, è un male minore; non è né pienamente giustificabile (perché rimanda a una logica contraddittoria), né penalizzabile (perché aumenterebbe inevitabilmente il numero degli aborti clandestini). Ma il punto di vista di Boltanski non emerge continuamente. Il testo non offre né suggerimenti né proposte immediatamente spendibili sul piano politico. È una ricerca sulla generazione e sull'aborto, visti insieme, nel loro legame intimo e tragico. Una ricerca che pone il lettore in grado di comprendere ciò che è in discussione, di cosa si tratta quando si parla, o si tace, su una questione così grave; e a intuire in cosa consiste la gravità della questione.

Il libro, inoltre, si immerge nella sfera del discorso e del conflitto espresso in piena pubblicità, ma anche di quanto ancora oggi viene lasciato nell'ambito dell'ufficioso, del segreto, di ciò che si pratica ma di cui non si parla. E, in effetti, anche dopo la depenalizzazione dell'aborto, e la relativa "liberazione" dal peso dei vincoli religiosi, delle reti di parentela e dai controlli statali, nell'esperienza di ciascuna donna, la generazione (e quindi anche la possibilità dell'aborto, ma non solo questa) rimane una prova affrontata in grande solitudine, in cui trovare una propria modalità di far fronte alle contraddizioni del progetto genitoriale e alle relative scelte tragiche. L'ipotesi suggerita da Boltanski è che la formazione sociale delle identità singolari trovi la sua origine nel potere della madre di confermare, o meno, l'essere che si è venuto a inscrivere nel suo corpo, in quanto essere umano al quale trasmettere la propria singolarità, associandolo a una forma simbolica. È un processo che anticipa e ne prefigura altri, di tipo giuridico e amministrativo.

Questo potere, in una certa misura e con gradi molto differenti, le donne lo hanno sempre avuto, ma nel corso del tempo sono cambiati le risorse e gli appoggi normativi cui si sono rifatte per esercitarlo. Il libro affronta, quindi, i temi della generazione e dell'aborto con una precisa attenzione a un parametro fondamentale: le conseguenze del discorso pubblico, degli "arrangiamenti" e delle regolazioni istituzionali sull'esperienza delle donne, sul loro "corpo" e sulla loro "carne".<sup>8</sup> E, all'inverso, con l'attenzione a come l'esperienza delle donne viene tradotta (e tradita) nel discorso pubblico, laddove lo scarto fra carne e parola, fra l'esperienza e la sua rappresentazione simbolica e discorsiva, ha un tenore tragico. È anche per questo che il libro contiene diverse critiche al liberalismo e al modo con cui affronta i temi dell'autonomia individuale con riferimento all'aborto.

Ciò che spicca immediatamente nel volume è la capacità di articolare un approccio strutturalista, che lavora deduttivamente sulle contraddizioni logiche interne ai vincoli normativi – come nell'insegnamento di Claude Lévi-Strauss - e un approccio di tipo fenomenologico, attento al vissuto e

---

<sup>8</sup> Non è questo il solo ambito in cui riconoscere la dimensione contraddittoria della vita; con riferimenti alle politiche per la salute mentale, si veda Ota De Leonardis e Thomas Emmenegger, *Le istituzioni della contraddizione*, in "Rivista Sperimentale di Freniatria", 1, 2006.

all'esperienza delle donne - e in particolare alla corporeità dell'esperienza. L'articolazione fra vincoli antropologici strutturali (universali) e fenomenologia dei vissuti corporei (irriducibilmente singolare) è garantita attraverso la rilevanza attribuita alla dimensione storica.

Il ricorso allo strutturalismo va precisato: l'idea di fondo di Boltanski è che sulla generazione degli esseri umani in ogni società pesino due vincoli normativi fra loro in contraddizione: quello che imporrebbe di distinguere e individualizzare, e quello che imporrebbe di non distinguere e non discriminare. Ma le contraddizioni sono insopportabili, perché tendono a inibire la volontà, e devono perciò essere mascherate, arrangiate, elaborate simbolicamente. È in fondo questa, ad esempio, la funzione del mito, o più in generale delle ideologie: strumenti finalizzati a limitare lo svelamento delle contraddizioni, focalizzando l'attenzione solo su una delle polarità e così mascherando una contraddizione che esiste in modo molto concreto nella pratica delle persone.<sup>9</sup> Semmai, sarebbe compito della sociologia costruire dei quadri sinottici dello stato delle cose e delle competenze normative delle persone, delle "grammatiche" grazie a cui rendere visibili ed esplicitare le contraddizioni, senza dover necessariamente ricorrere sempre alle ideologie.<sup>10</sup> In questo senso, lo strutturalismo non è una descrizione delle forme di totalizzazione che colonizzano il mondo della vita ma, semmai, la descrizione dell'intervento di forme ideali di intenzionalità degli attori.<sup>11</sup> Lo strutturalismo definisce un metodo per connettere e mettere in relazione termini opposti, per elaborare l'orizzonte di possibilità dell'azione, in altri termini per predisporre dei modelli delle condizioni di possibilità dell'agire sociale. La scelta di definire all'inizio del libro i vincoli grammaticali fondamentali che strutturano la possibilità di generare, definisce l'orizzonte di possibilità teoriche e permette di fare riferimento a un quadro d'azione più complesso di quello della teoria della scelta razionale o della psicologia dell'inconscio.

Questo tipo di relazione fra strutturalismo e fenomenologia è inedito nelle scienze sociali francesi. Come ricorda Frédéric Keck, abitualmente gli strutturalisti sono partiti dalla fenomenologia per scoprire un elemento dell'esperienza umana e discuterne l'universalità attraverso l'analisi strutturale (è il caso dell'esperienza della follia per Foucault, dell'esperienza della scrittura per Derrida, dell'esperienza della perdita di radici per Bourdieu, e dell'esperienza dello scambio per Lévi-Strauss). La scelta di Boltanski è esattamente l'opposta: partire dall'analisi strutturale dei vincoli logici della generazione e attingere al linguaggio della fenomenologia per mostrare la logica generale di questo processo.<sup>12</sup> Il testo, in altri termini, mostra come i rapporti fra dinamica della critica, cambiamento istituzionale ed esperienza delle persone ordinarie possano essere spiegati più facilmente facendo riferimento *anche* a una struttura antropologica invariante che definisce dei vincoli fra loro in

---

<sup>9</sup> Frédéric Keck, *Comment les fœtus sont devenus visibles. Approches phénoménologique et structuraliste des contradictions biopolitiques*, in « Annales – Histoire, Sciences Sociales », 2, 2006.

<sup>10</sup> Boltanski, Vitale, *Una sociologia politica e morale delle contraddizioni*, cit.

<sup>11</sup> Frédéric Keck, *Contradiction et participation*, Editions du CNRS, Paris 2007.

<sup>12</sup> Keck, *Comment les fœtus...*, cit.

contraddizione. In questo Boltanski ha ottenuto un risultato teorico di primo piano, mostrando che gli strumenti dell'antropologia strutturale non solo sono compatibili con una spiegazione attraverso le categorie dell'azione, ma soprattutto che è precisamente questo approccio "grammaticale" che permette di ripensare la fenomenologia e sviluppare una sociologia dell'azione che non trascuri le dinamiche storiche e la rilevanza fondativa dei sistemi di regolazione istituzionale.

Infine, un aspetto che è tutt'altro che un dettaglio. Nel leggere il volume, si rimane profondamente toccati, sul piano intellettuale come su quello degli affetti e dei sentimenti, per la delicatezza con cui le storie delle donne intervistate e le osservazioni nei reparti ginecologici sono rese e trasposte nel libro. Mi permetto di insistere sulla "delicatezza" di questo stile di scrittura, perché si tratta di una dote quanto mai rara e preziosa fra i sociologi e perché, dati l'argomento e la posta in gioco del libro, essa è necessaria e al tempo stesso generativa. Il registro espositivo è attento al coinvolgimento del lettore, per condurlo all'interno di alcuni degli aspetti più intimi, faticosi e contraddittori della condizione umana. Certamente la lettura del libro non è né facile né leggera, ma procura una forte emozione di appartenenza alla comune umanità. È un testo che non fatico a definire *accessibile*, in cui alla grande precisione analitica dell'apparato concettuale si affianca una architettura aperta, che facilita le capacità riflessive del lettore. È un libro audace, per niente prudente, mai benpensante. Ma è anche avvertito dell'importanza del rapporto fra la dimensione politica e morale della spiegazione sociologica e le posizioni politiche e morali dei lettori. Un rapporto che, non a caso, è da sempre al centro delle riflessioni di Boltanski.<sup>13</sup>

Corbetta, 18 dicembre 2006

---

<sup>13</sup> Luc Boltanski, *L'amour et la justice comme compétences: trois essais de sociologie de l'action*, Métailié, Paris 1990.